

**Introduzione a
GLI ATTI DEGLI APOSTOLI**

5. La forma ed il genere letterario

Gli Atti degli Apostoli hanno la forma di una storia composta da tante storie, un lungo racconto che segue un filo cronologico e narra le vicende di personaggi e situazioni diverse, legate insieme dalla missione affidata da Gesù Cristo ai suoi discepoli dopo la risurrezione.

La lingua e lo stile

Per la lingua e lo stile le convergenze con il terzo vangelo sono notevoli. Dal momento che Luca compone insieme fonti diverse, anche la lingua e lo stile risentono di queste differenze: quando l'autore scrive liberamente secondo le proprie capacità il suo greco risulta di qualità eccellente, il migliore del Nuovo Testamento insieme a quello della Lettera agli Ebrei; laddove, invece, Luca adopera fonti più antiche, il greco diventa semitizzante, con un procedimento stentato e talvolta anche scorretto. In confronto al Vangelo, però, Luca si sente più libero di ritoccare le proprie fonti e quindi il risultato stilistico finale è di qualità superiore: infatti la lingua in cui sono scritti gli Atti degli Apostoli è ricercata ed elaborata, anche se si tratta della forma koiné parlata comunemente dal popolo.

Un particolare interessante è la presenza dei «septuagintismi», cioè le volute imitazioni di forme greche proprie della versione veterotestamentaria detta dei LXX: Luca, infatti, conosce l'Antico Testamento nella sua versione greca e da questa ha imparato una specie di «stile biblico» che intenzionalmente adopera, per inserire la propria opera nel filone della storia sacra.

W.K. Hobart (1882) aveva parlato di un linguaggio «medico», ma non sembra che si possa effettivamente dimostrare questa qualità: probabilmente l'affermazione è frutto di un preconcetto che parte dal fatto che Luca fosse un medico.

Il genere letterario

Per quel che riguarda il genere letterario, bisogna innanzi tutto riconoscere che gli Atti degli Apostoli sono un libro singolare, nato in un'occasione particolare, che non assomiglia a nessun altro; anche se, indubbiamente, ci sono elementi e analogie parziali con altri generi letterari. Assomiglia infatti in qualcosa ai racconti delle imprese di eroi, intitolate spesso «praxeis» (come gli Atti), o alle celebrazioni delle virtù

di alcune divinità («aretalogie»); per altri aspetti l'opera di Luca si avvicina ai racconti di viaggi («periodoi») o ai diari e ricordi («hypomnémata»). Queste somiglianze parziali non determinano affatto il suo genere letterario.

Tentando una definizione del genere, possiamo considerare alcune proposte avanzate dagli studiosi: Conzelmann, ad esempio, parla di una «monografia storica»; mentre altri preferiscono evidenziare il carattere di «scritto apologetico in favore di Paolo», contro certi giudeo-cristiani (secondo Trocmé), o contro gli gnostici (secondo Klein) o addirittura per «addomesticarlo» ecclesiasticamente (secondo Barrett); Talbert, infine, propone di avvicinare gli Atti degli Apostoli alle «vite e opinioni dei filosofi». Nessuna di queste proposte sembra capace di spiegare l'opera di Luca: tutte dicono qualcosa di parziale, nessuna riesce a definirla pienamente.

L'arte letteraria

Nella composizione degli Atti Luca ha dato prova di una notevole arte letteraria, dimostrandosi un eccellente scrittore secondo gli schemi ellenistici. L'abilità è dimostrata soprattutto nella sapiente combinazione di diversi elementi stilistici, ben orchestrati e fusi insieme, in grado di dare all'insieme un tono unitario senza monotonia.

L'impressione di armonia nasce soprattutto dal fatto che l'autore ha bilanciato i vari racconti e gli interventi dei vari personaggi: Luca, infatti, ama presentare le sue narrazioni in modo che si corrispondano a due a due, bilanciando soprattutto le gesta di Pietro e di Paolo. Ad entrambi, infatti, attribuisce un importante discorso inaugurale; i loro miracoli sono descritti in modo simile e corrispondente: entrambi si scontrano con un mago, risanano uno storpio e risuscitano un morto; entrambi sono incarcerati e miracolosamente liberati da un intervento divino.

Un altro tipo di parallelismo letterario è pensato da Luca fra gli Atti e il suo Vangelo: alcuni racconti, infatti, che riguardano la prima comunità cristiana sono narrati in modo strettamente simile ad episodi corrispondenti della vita di Gesù. L'inaugurazione del ministero di Gesù nella sinagoga di Nazaret richiama da vicino la prassi apostolica della predicazione sinagogale; la morte di Stefano richiama con forza il modo stesso in cui è morto Gesù; i miracoli di guarigione del paralitico Enea e di risurrezione di Tabita corrispondono in pieno agli analoghi racconti del Vangelo. L'intento di Luca, a questo proposito, sembra evidente: far riflettere il lettore sul legame stretto che intercorre fra il ministero di Gesù e la continuazione nell'opera apostolica.

Luca inoltre è veramente abile nel costruire la narrazione in base a fonti diverse, inserendo ampi discorsi, sezioni in prima persona, sommari.

Le fonti degli Atti

L'aspetto letterario degli Atti postula delle fonti: le differenze stilistiche e linguistiche ne sono una prova, così come i cambiamenti di argomento e le varie sezioni incentrate su personaggi e situazioni diverse. Come ha affermato espressamente nel prologo al suo Vangelo, anche per la composizione degli Atti Luca deve essersi procurato una documentazione ricca, varia, assai ampia e ben circostanziata: nonostante un'attività letteraria di abile fusione, che garantisce l'unità del libro, l'utilizzazione di documenti diversi si può facilmente riconoscere.

Difficile è invece ricostruire con precisione questi documenti primitivi utilizzati da Luca per la composizione della sua opera. Le proposte sono state numerose, ma nessuna si è dimostrata sicura. Alcuni hanno immaginato che una fonte aramaica stia alla base della prima parte (cc.1-15), mentre per la seconda Luca si sarebbe servito di propri ricordi oltre che di un diario di viaggio. La semplicità dell'ipotesi si scontra con la complessità letteraria dell'opera e non spiega molte differenti sfumature presenti nella prima parte.

A sua volta A. von Harnack (1908) ha elaborato una ipotesi delle fonti molto complessa, ricostruendo il materiale adoperato da Luca per la prima parte degli Atti: una fonte (A) comprenderebbe gli atti di Pietro e Filippo e sarebbe stata scritta a Gerusalemme e Cesarea; ad essa apparterrebbero le sequenti pericopi: 3,1-5,16; 8,5-40; 9,31-11,18; 12,1-23. Un'altra fonte (B), analoga alla precedente, ma di minor valore storico, avrebbe offerto i passi: 2,1-47; 5,17-42. Un terzo documento (C) molto importante sarebbe la fonte antiochena, nata nella comunità di Antiochia dove probabilmente visse lo stesso autore; da essa proverrebbero le pericopi: 6,1-8,4; 11,19-30; 12,25-15,35. Una fonte speciale (S) avrebbe offerto il racconto della conversione di Paolo: 9,1-30. Ed infine bisognerebbe postulare ancora fonti minori per dati parziali, tipo le liste di nomi, ad esempio per gli apostoli (cfr. At 1,13), per i sette (cfr. At 6,5), per i profeti e i dottori di Antiochia (cfr. At 13,1).

L'ipotesi di Harnack non si può dimostrare: la prendiamo come un semplice esempio; la sua utilità sta proprio nel ricordarci che Luca ha utilizzato una pluralità di documenti scritti e di tradizioni orali per comporre la sua narrazione storica.

I racconti «noi»

Una caratteristica letteraria molto interessante che si incontra negli Atti degli Apostoli è la presenza di alcune sezioni in cui il narratore adopera la prima persona plurale: anziché raccontare obiettivamente in terza persona, all'improvviso, per alcuni passi, adopera il «noi».

Le cosiddette pericopi «noi» sono le seguenti:

- 16,10-17 (viaggio da Troade a Filippi);

- 20,5-15 (viaggio da Filippi a Mileto);
- 21,1-18 (viaggio da Mileto a Cesarea/Gerusalemme);
- 27,1-28,16 (viaggio da Cesarea a Roma).

Tutte queste sezioni sono ben caratterizzate ed affini: contengono soprattutto notizie su viaggi per mare; si possono collegare l'una all'altra per creare un unico racconto di viaggio senza stacchi; sono testi chiaramente «lucani» nel vocabolario e nello stile.

E' facile da queste osservazioni dedurre l'esistenza di una fonte di viaggi, molto probabilmente scritta dallo stesso Luca durante i viaggi insieme a Paolo. Prendiamo in considerazione, ad esempio, il primo caso e leggiamo il testo, notando la differenza fra i versetti che precedono e seguono la sezione-noi:

«Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, attraversata la Misia, discesero a Troade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: «Passa in Macedonia e aiutaci!».

Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore. Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni; il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite. C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa». E ci costrinse ad accettare. Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina. Essa seguiva Paolo e noi gridando: «Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza»... (episodio dell'imprigionamento di Paolo e Sila)...

Poi li fecero uscire e li pregarono di partire dalla città. Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono. Seguendo la via di Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalonica, dove c'era una sinagoga dei Giudei» (At 16,7-17.39-40; 17,1).

Il cambio di persona è improvviso e immotivato. La conclusione più semplice che si può ricavare da un simile fenomeno è che colui che scrive era presente per quel tratto di viaggio. Infatti la sezione-noi inizia alla partenza da Troade, narra il soggiorno a Filippi e termina nel momento in cui Paolo lascia questa città per recarsi ad Anfipoli. Significa che l'autore, cioè Luca, si è unito a Paolo nella città di Troade e lo ha accompagnato fino a Filippi, rimanendo con lui durante la

predicazione in questa città; e, quando Paolo partì, Luca non lo seguì ma rimase a Filippi. Una controprova si ha se saltiamo alla seconda sezione (20,5-15): questa volta il racconto in prima persona inizia con la partenza da Filippi alla volta di Mileto.

E' possibile allora ricostruire in questo modo la presenza di Luca: durante il secondo viaggio (verso l'anno 50), Luca si unisce a Paolo a Troade e lo accompagna a Filippi e qui si ferma per qualche tempo; qui Paolo lo incontra nuovamente alla fine del terzo viaggio, verso la Pasqua del 58, e parte con lui alla volta di Gerusalemme. Leggendo gli altri passi si può completare la ricostruzione dell'itinerario.

E' possibile dunque pensare che Luca abbia tenuto una specie di diario di viaggio durante questi spostamenti via mare insieme a Paolo. Nella fase di composizione dell'opera, diversi anni dopo, avrebbe quindi utilizzato i suoi vecchi appunti, inserendoli con abilità letteraria nella serie dei racconti in terza persona, con il fine intento di mostrare la propria presenza a fianco dell'apostolo, senza neanche fare il proprio nome.

I discorsi

Una importante caratteristica degli Atti è l'abbondante presenza di discorsi, che hanno il compito di indicare il senso e l'orientamento degli eventi: tale fenomeno appartiene alla migliore storiografia classica. Luca, da buon letterato, ha rielaborato antiche tradizioni sulla predicazione primitiva degli apostoli ed ha offerto ai suoi lettori una mirabile sintesi di annuncio cristiano. Ai grandi discorsi kerygmatici bisogna aggiungere altri testi più brevi, frutto della fantasia lucana, con cui l'autore esplicita in forma retorica le idee ed i ragionamenti di alcuni personaggi in particolari momenti della vicenda narrata.

In tutto si contano negli Atti degli Apostoli ben 24 discorsi, che occupano 295 versetti (su circa 1000). Gli oratori più significativi sono Pietro e Paolo che tengono un numero analogo di discorsi (otto il primo e nove il secondo), ora rivolti alla comunità stessa, ora di tipo missionario verso uditori giudei o pagani. Fra i cristiani sono riportati ancora due discorsi, uno di Stefano ed uno di Giacomo; altri cinque, infine, sono messi in bocca a personaggi non cristiani.

Ecco la distribuzione di tutti i discorsi nel corso dell'opera:

- 1,16-22: 1.Pietro (alla comunità);
- 2,14-36.38-39: 2.Pietro (missionario ai Giudei);
- 3,12-26: 3.Pietro (missionario ai Giudei);
- 4,8-12.19-20: 4.Pietro (missionario ai Giudei);
- 5,29-32: 5.Pietro (missionario ai Giudei);
- 5,35-39: Gamaliele;
- 7,2-53: Stefano (apologetico);
- 10,34-43: 6.Pietro (missionario ai timorati di Dio);

11,5-17: 7.Pietro (apologetico);
13,16-41: 1.Paolo (missionario ai Giudei);
14,15-17: 2.Paolo (missionario ai pagani);
15,7-11: 8.Pietro (alla comunità);
15,13-21: Giacomo;
17,22-31: 3.Paolo (missionario ai pagani);
19,25-27: Demetrio;
19,35-40: cancelliere;
20,18-35: 4.Paolo (alla comunità);
22,1-21: 5.Paolo (apologetico);
24,2-8: Tertullo;
24,10-21: 6.Paolo (apologetico);
25,24-27: Festo;
26,2-23 (25-27): 7.Paolo (apologetico);
27,21-26: 8.Paolo;
28,17-20: 9.Paolo (apologetico).

Le caratteristiche di tutti questi discorsi sono ben evidenti. Innanzi tutto hanno una funzione interpretativa degli eventi: servono per spiegare il senso delle vicende ed evidenziare il pensiero e la predicazione degli apostoli. Sono di fatto rivolti ai lettori dell'opera di Luca: sono pensati per loro, per aiutare la loro comprensione, non per conservare una documentazione completa della predicazione primitiva. Lo schema kerygmatico è stereotipato e corrisponde ad un modello generale di annuncio: riflette sempre lo stesso ordine e gli stessi temi in conformità ad un fondo tradizionale che è giunto fino a Luca; tuttavia notevole deve essere stata la rielaborazione letteraria che l'autore ha impresso ai vari testi per inserirli nel corpo dell'opera.

I sommari

Anche i sommari sono un importante elemento letterario del lavoro di Luca: inseriti frequentemente come elementi di sutura per tenere insieme le varie fonti, stabiliscono il nesso fra le parti e giovano alla corposità dell'opera generale.

Tre grandi sommari, inseriti nella prima parte, offrono il quadro generale della comunità primitiva.

Il primo sommario offre gli elementi essenziali:

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i

pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (At 2,42-47).

Il secondo sommario evidenzia la comunione dei beni:

«La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno» (At 4,32-35).

Il terzo sommario insiste sui prodigi che avvenivano:

«Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; degli altri, nessuno osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore fino al punto che portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti» (At 5,12-16).

E' chiaro che in questi quadri sintetici Luca adopera un materiale tradizionale, per completare il ritratto della comunità primitiva insieme al poco materiale narrativo disponibile. Altre descrizioni di questo tipo, anche se più brevi, si ritrovano altrove nel testo, insieme a brevi notizie redazionali, che svolgono la funzione di sutura e collegamento (cfr. 1,12-14; 4,4.23-24.31; 5,41-6,1a; 11,21-24).

Fenomeno interessante degli Atti è, infine, la presenza di numerosi ritornelli, o versetti tematici che ritornano periodicamente per sottolineare un tema che sta particolarmente a cuore al narratore. Luca, infatti, insiste parecchio sulla franchezza e il coraggio degli apostoli che continuano a predicare la parola nonostante le persecuzioni (cfr. 4,31; 5,42; 8,4; 14,6-7; 15,35; 18,11; 28,30-31); altra insistenza l'autore la riserva al tema della gioia che accompagna l'accoglienza della fede (cfr. 2,46; 8,8; 8,39; 13,48; 13,52).

Ma il ritornello più tipico degli Atti degli Apostoli è quello sulla crescita della Parola che coincide con l'aumento della comunità cristiana:

2,41: «Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone»;

2,48: «Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati»;

4,4: «Molti però di quelli che avevano ascoltato il discorso credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila»;

5,14: «Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore»;

6,7: «Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede»;

9,31: «La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo»;

11,21: «E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore»;

11,24: «E una folla considerevole fu condotta al Signore»;

12,24: «Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva»;

13,48-49: «Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna. La parola di Dio si diffondeva per tutta la regione»;

16,5: «Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno»;

19,20: «Così la parola del Signore cresceva e si rafforzava».